

Se credete impossibile vivere per un momento proiettati fuori dal tempo presente, dentro una dimensione che ha sentori di terre antiche e di miti ancestrali, così come se lo credete possibile, ebbene andate a Martignana Po, dove, nella suggestione dello spazio architettonico della sede dell'Atelier DondolandoArte, vi aspetta la magia di un incontro.

Qui, nel verde della pianura, in una cascina che si allarga in abbracci accoglienti, vi appaiono, come su un palcoscenico in cui si proietta a ritroso una fantasmagoria prima solo immaginata, personaggi arcani, segnali oscuri e simboli sospesi tra conoscenza e magia. Figure, "cose" vi intrigano lo sguardo e non si sa, o non si vuole, uscire dal loro silenzioso incanto. Sono le sculture di Bruno Lucchi, o i suoi ricordi fatti bronzo e ferro, le sue conoscenze diventate terracotta, i suoi sogni trasformati in porcellana lattea, tutto un mondo che si offre all'incontro dello spirito. Come i pensieri che fluttuano ingabbiati, simili a nuvole od uccelli ma che si mantengono pronti a spiccare il volo, così ciò che è contenuto nelle opere dell'artista trentino (Lucchi è nato e lavora a Levico) si lascia cogliere, emergendo dalle pieghe delle sculture e proiettando dalle loro forme, parlando con voce solenne o con appena un sussurro, evocatore sempre di un qualcosa che, da tempo immemorabile, l'uomo porta con sé, dimenticato o precluso, comunque vivo.

È il senso del tempo, il potere del sapere, la variabilità delle stagioni e la potenza della vita: una sapienza che ha origine nell'origine stessa dell'umanità ma che si ripresenta puntualmente in luoghi e tempi che sovente non riconosciamo.

La terra, tuttavia, delle montagne, i cieli e le acque di cui lo scultore ha profonda ed intima sapienza, diventano, nella plastica di Lucchi, motivo e mezzo della forma, restando, quasi finissima filigrana, segni profondi di altro sapere, di altra presenza: l'Altrove, che ci intriga e la cui essenza ci intride, sovrasta l'oggi della storia e riporta, attraverso i simboli, a una misura sovrumana e possente. Seggi sacerdotali si ornano di elementi astronomici per accogliere sciamani e saggi maestri, steli fittili si raggruppano in foreste di segni che trattenono saperi arcani, totem e menhir si innalzano accanto a sfere stellari: la terra ed il ferro plasmano e sostengono, ingabbiano e innalzano, creano architetture, precarie o solidissime, di piccole dimensioni o enormi, mentre su pinnacoli ferrei si innalzano gli oracoli, foreste di sim-



La scultura raffinata di Bruno Lucchi

Opere in mostra, fino al 5 giugno, alla galleria DondolandoArte di Martignana

boli che sveltano verso i cieli come gli abeti delle montagne.

Forse dalle leggende e dalle saghe, dai racconti di fate e da una conoscenza che si è tramandata di valle in valle, di monte in monte, vengono le suggestioni di queste creazioni astrali, di questi lacerti di sapienza ermetica e Lucchi, come un figlio della terra ancor prima che come un conoscitore dei segreti di Ermes Trimegisto, vi ha soffiato dentro il vento della bellezza, le proporzioni spro-

porzionatamente perfette di quei corpi stilizzati in verticalismi pieni di tensione e di quelle teste scabre, dai profili aguzzi che risaltano sulla rotonda dolcezza delle basi.

Il silenzio di questi mondi assorti ha tuttavia bisogno di popolarsi di presenze, di partecipare a forme altrimenti invisibili: e sono donne, sedute, accosciate, all'impiedi, donne dai profili intensi, dalle chiome intrecciate e pesanti, donne antiche, donne senza tempo, avvolte in una ra-

gnatela di segni, di incisioni, di ferite, avvolte in tessuti-sudario, pepli egizi di finissimo intreccio, o piuttosto nella propria pelle, segnata da tempi e dolori, gioie e desideri, comunque viva.

Rare appaiono le figure maschili in questo universo poetico dell'artista trentino, rare e appena riconoscibili, fusi in abbracci vitali con compagne di simile arcaico aspetto. Si scrive sovente delle figure androgine di Bruno Lucchi e tuttavia mi pare che

l'essenza femminile sia ben prevalente nel suo immaginario, talché le figure femminili sono protagoniste di tanta parte delle sue realizzazioni, sia quando si propongono come silenziose astrazioni dalla femminilità nascosta, quasi incapsulata, nel reticolo segnico, sia quando la dolcezza plastica delle forme rotondeggianti esplose in armonie curvilinee, musicali arpeggi sulla pelle della materia.

La scelta, da opzione tematica, viene allora proposita formale, la materia asservita alle necessità della forma la sostiene e la esalta, la luce ed il cromatismo, che scaturisce dalle diverse lavorazioni delle terre, dai loro impasti e dai differenti tempi di cottura, sprigiona fascino, così come le patine, sia della terracotta che del bronzo, cromaticamente esaltano la bellezza, la grazia, l'opulenza e la fastosa plasticità di donne accolte nello spazio, come nell'immaginario, come feconde veneri callipigie, come sultanesche odalische o aggraziate acrobate dalla prorompente femminilità. E tuttavia, la pelle sensuale e tersa della materia purifica ogni forma dal rischio della contemporaneità, collocandola in un universo archetipico in cui la sua funzione simbolica prevale su ogni connotazione accidentale.

La indiscutibile bravura tecnica dell'artista certamente traspare e si lascia ammirare ma, lasciando gli eleganti spazi di DondolandoArte a Martignana, ci sia lascia pervadere da una punta di nostalgia per una bellezza senza tempo, segno di un mondo ideale di cui non ci si rammenta ma che si vorrebbe in qualche misura ritrovare, con cui forse solo l'arte, nella potenza assoluta dello spirito che la crea e la fa vivere, può riannodare i fili perduti e darne la misura lirica e magica insieme.

La raffinata ed affascinante mostra delle sculture di Bruno Lucchi avrà termine il prossimo 5 giugno, non prima di aver esaurito alcuni incontri davvero interessanti, dalla presentazione del libro dello stesso Lucchi, intitolato "I sapori dell'arte", ricettario, pubblicato lo scorso anno, con proposte gastronomiche che hanno avuto a protagonisti artisti amici, quali Longaretti, Ciferri, Celiberti, Chiari... , interpretate, durante la "Cena Stelle e Champagne" dallo chef Marcello Leoni, stella sulla Guida Michelin, e la cena "Flauto d'autore", in cui le ricette dei "Sapori dell'arte" saranno riviste dallo chef Lucia Colafiore e accompagnate dal flauto live del compositore Emilio Galante.

Tiziana Cordani

MUSEO CIVICO

Inaugurata la mostra dell'Adafa dedicata ai maestri dell'incisione italiana del Novecento

Da ieri, al Museo Civico, è possibile ammirare le incisioni dei grandi maestri dell'Incisione Italiana Contemporanea, e, in particolare, le opere della Donazione al Museo Slesiano di Katowice.

La rassegna è promossa dall'ADAF in collaborazione con il Comune di Cremona, su iniziativa e cura di Vladimiro Elvieri, e resterà aperta fino al 13 giugno 2010 presso il Museo civico Ala Ponzone di Cremona (via U. Dati 4).

"L'Associazione culturale A.D.A.F.A., ente promotore, dal 1999, in collaborazione con il Comune e la Provincia di Cremona, della rassegna "L'Arte e il Torchio" - spiega il curatore Vladimiro Elvieri - ha inteso dare continuità agli scambi culturali e ai già solidi rapporti di amicizia con la Polonia, contraccambiando tali generose donazioni. Per questo, si è pensato di coinvolgere nell'iniziativa alcuni dei maggiori artisti italiani contemporanei,



chiedendo loro di donare una o due opere per il Museo Slesiano di Katowice. Essi hanno aderito con entusiasmo, dando vita a una straordinaria raccolta che ci offre,

seppur in maniera non esaustiva, un panorama variegato delle tendenze e delle ricerche condotte in Italia nel corso degli ultimi decenni, da parte di quegli artisti che hanno privilegiato, o quantomeno adottato in maniera non saltuaria, i linguaggi della grafica incisa. L'elenco comprende 48 autori, per un totale di 94 fogli, e vede la presenza di alcuni dei protagonisti di quella stagione artistica che ha segnato l'arte italiana del secondo Novecento".

L'importante raccolta, che gli stessi autori e la città di Cremona donano al Museo della Slesia sarà oggetto, a Katowice, di una esposizione dal 10 febbraio al 10 aprile 2011.

EVENTI

Accademia Pierlombardo traduce in danza il fascino della pittura di Caravaggio

Susanna Beltrami, ideatrice dello spettacolo di danza "Caravaggio la luce del buio", nel cortile del museo civico, con protagonisti i ragazzi della Accademia Pierlombardo, ha saputo ricreare uno spettacolo raffinato e coinvolgente, dove ad alternarsi non sono solo luci ed ombre, come sembra suggerire il titolo, ma anche suoni e percezioni, tra descrizione ed evocazione, quasi a sollecitare un incontro emozionale tra realtà ed illusione. E poi, a riportare un'unità temporale tra ciò che viene erappresentato e il pubblico, contribuiscono le musiche. Mai casuali eppure per nulla omogenee tra di loro, capaci spaziare dalle atmosfere antiche fino a quelle contemporanee, quasi a condurre la

mente in luoghi surreali, onirici, ai confini della realtà. Così, chi è in sala viene rapito dalla magia e dal talento dei ballerini che animano lo spettacolo. Il risultato, il riuscire a coinvolgere lo spettatore fino a farlo sentire parte integrante della compagnia, elemento essenziale per la buona riuscita dello spettacolo. Il confine tra spettatore e ballerino si annulla, si fondono emozioni e stupore: mai un istante di noia, mai un attimo in cui l'attenzione sembra calare, mai un'imprecisione. Un'altra conferma del successo interminabile di Susanna Beltrami e dei suoi ragazzi ma anche di quanti le hanno affidato lo spettacolo legato al Caravaggio.

